



un

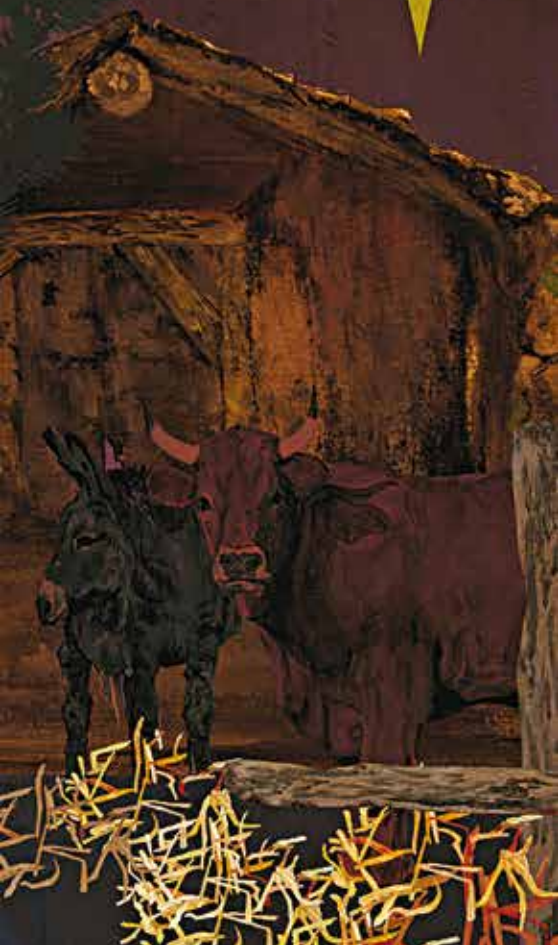
# Mite, sentimento

Natale 2019

RAFFAELE MANTEGAZZA

**Un po'  
ci scaldano  
quell'asino  
e quel bue**

Guido Gozzano  
*La Notte Santa*



**Q**uesto orecchiuto di fianco sta veramente scocciando. Dice che faccio troppo rumore! Si lamenta perché ruminò. Ma che cosa ci posso fare, rovinarmi la digestione? Se sono un ruminante, devo ruminare! È vero però che quando c'è silenzio qui dentro si sta proprio bene. Una nebbiolina calda aleggia su di noi, e c'è un'atmosfera così intima, così familiare. Ma devo ammettere che l'amico è anche simpatico, e poi ci tiene al bambino; lo si capisce da come lo guarda con quegli occhi umidi e amorevoli, come se fosse un suo cucciolo.

E comunque noi due ci conosciamo da tempo; siamo amici e siamo unici: l'unico bue e l'unico asino del nostro umano, che non è tanto ricco, anzi è decisamente un poveretto. Ma ci tratta bene, non ci picchia mai e a volte parla alle nostre orecchie, con una voce calda e amorevole. Non crede al proverbio "la frusta per il cavallo, la cavezza per l'asino", forse non crede che la violenza sia l'unica forma di comunicazione tra umani e non umani. Con lui vado d'accordo, lo riconoscerai tra migliaia di umani. "Il bue conosce il proprietario": questo è un proverbio saggio.

Questa stalla è casa nostra. Fino a qualche mese fa ci abitava anche un cavallo, poi credo che gli umani l'abbiano venduto, mentre la vacca, da quanto è incinta, è stata spostata in una stalla di un amico del nostro umano. Condividiamo lo spazio e non litighiamo quasi mai; lui è un gran lavoratore, io sono un po' meno paziente, nonostante quello che dicono di noi buoi. E del resto, la sua grande intelligenza smentisce le dicerie sui suoi simili. Viviamo qui, conosciamo ogni angolo, sappiamo da dove entrano gli spifferi: per questo ho spostato un po' con il muso la mangiatoia rispetto a dove l'avevano appoggiata. Proprio davanti a una trave sconnessa che fa entrare l'aria gelida: umani distratti!



Agli umani siamo abituati: vengono qui la sera a scaldarsi, a raccontare storie bellissime e antiche, che noi ascoltiamo incantati. È bello sentirli narrare, sono capaci di far rivivere la realtà attraverso le parole, ma anche i gesti, i toni della voce, i silenzi. Devo dire che l'orecchiuto si è un po' esaltato da quando ha sentito la storia che parla di un suo antenato, l'asina di Balaam o qualcosa del genere che sembra conoscesse la lingua degli umani. Qualche volta un maschio e una femmina si rifugiano qui per i loro giochi d'amore, ed è dolcissimo sentirli parlare: "come sei bella, amica mia, come sei bella", "come sei bello, amico mio, come sei amabile". Quando poi vogliono provare a descrivere la loro bellezza di umani, prendono noi animali come esempi: "alla cavalla del cocchio del faraone io ti assomiglio, amica mia", "i tuoi occhi sono come due colombe", "i tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno". Se non ci fossimo noi bestie questi umani non potrebbero nemmeno parlare d'amore. Purtroppo nessuna ha mai paragonato il suo amato a un bue, ma a modo nostro, siamo belli anche noi.

Ma il momento più straordinario è quando alla stalla vengono i bambini: sono così divertenti quando giocano, ruzzano tra la paglia, fanno le loro lotte, così puri, così teneramente vergini. Sporchi, sudati, appiccicosi, così simili a noi, così capaci di capire le nostre emozioni, i nostri sentimenti, le nostre voci. Ci tirano la coda, è vero, una volta uno ha addirittura cercato di cavalcarmi (lo fanno con l'orecchiuto, ma per lui è più normale), ma ci portano anche qualche bocconcino da mangiare e ci accarezzano timidi e gentili. Un umano ha scritto che nei giorni del Messia "le piazze della città formicoleranno di fanciulli e di fanciulle, che giocheranno sulle sue piazze". Un po' di quella pace e di quella gioia la proviamo anche qui, quando la stalla si riempie di grida infantili.

Non è la prima volta che vediamo un umano nascere; spesso la nostra stalla viene usata per dare riparo alle donne che devono partorire. Non è così strano, anzi è quasi normale; la stalla è spesso la stanza meno fredda delle piccole case in cui gli umani più poveri abitano. A volte ci mandano via al momento del parto, ma stavolta ci hanno permesso di restare, anche perché quando la donna è arrivata qui mancava troppo poco tempo alla nascita. Ho capito subito che l'uomo era preoccupato e spaventato, lei invece no, era affranta ma aveva una strana sicurezza negli occhi. Le femmine sono così, tenacemente pronte agli eventi, forse perché non si illudono di dominarli ma se ne lasciano attraversare. E questa ragazza sembra davvero fatta di cristallo, come se sapesse di essere un



prisma nelle mani di un progetto più grande di lei e di noi. È madre ma è anche figlia. Strana cosa: figlia del suo figlio. Che bue filosofo!

Ricordo perfettamente il momento della nascita. Mi ero appena svegliato e ho capito che mancava davvero poco; ho osservato l'orecchiuto che era attento e preoccupato, ha mosso la coda come per dire "ci siamo". La stalla si è tutta tesa un'un'attesa mirabile. La donna si è sdraiata sulla paglia, l'uomo la accarezzava dolcemente, lei ha emesso un gemito, lui ha avuto un brivido e poi...

...e poi tutto si è fermato e il tempo non scorreva più e le stelle erano immobili e io guardavo il mio fiato e l'alito restava fermo in una nuvoletta e la coda del mio compagno era immobile e non c'era respiro non c'era rumore non c'era tempo ma non era il nulla era qualcosa e fuori c'era un pastore che guidava le pecore e rimaneva fermo e l'acqua del ruscello non scorreva più e io non avevo paura solo una strana incredulità e una dolcissima attesa e nell'immobilità ho sentito una luce ho visto una voce ho annusato un colore ho assaporato un suono e poi il bambino ha gridato come nessuno aveva mai gridato prima e il tempo si è rimesso in moto e il fiato saliva e la coda scodinzolava e il pastore camminava e l'acqua scorreva e il bambino c'era...

...ed era lì, piccolo e urlante, bello e fragile, con la gioia e la voglia di vivere di tutti i cuccioli, con quell'odore che hanno i piccoli degli umani e che rimane loro addosso per qualche mese: l'odore del nuovo, dell'inatteso, della vita che vuole vivere. Un nuovo essere vivente su questo pianeta, un punto di vista del tutto inedito, occhi che vedono il mondo per la prima volta. Mi commuovo sempre quando penso che l'Universo ha dovuto attendere milioni di anni per essere visto per la prima volta dallo sguardo di questo bambino. E che il tutto si ripeterà per sempre, generazione dopo generazione.

Il bambino è piccolo, ben fatto, già pieno di sapienza e grazia anche se non ancora di età; ha già qualche capello in testa, piange un po' ma non troppo, ha due manine delicate ma decisamente molto grandi. Ha un odore penetrante, di muschio e di boschi, ricorda un po' quello del cedro, o dell'issopo. Ha una vocina dolce quando piange, una specie di richiamo, come se mostrasse tutta la sua fragilità. Nudo, è proprio fragile, come tutti i neonati. La mamma gli ha coperto le parti intime con un panno, l'ha asciugato teneramente, ma è il padre che lo pulisce e lo lava con grandi mani callose da falegname che hanno imparato a trattare

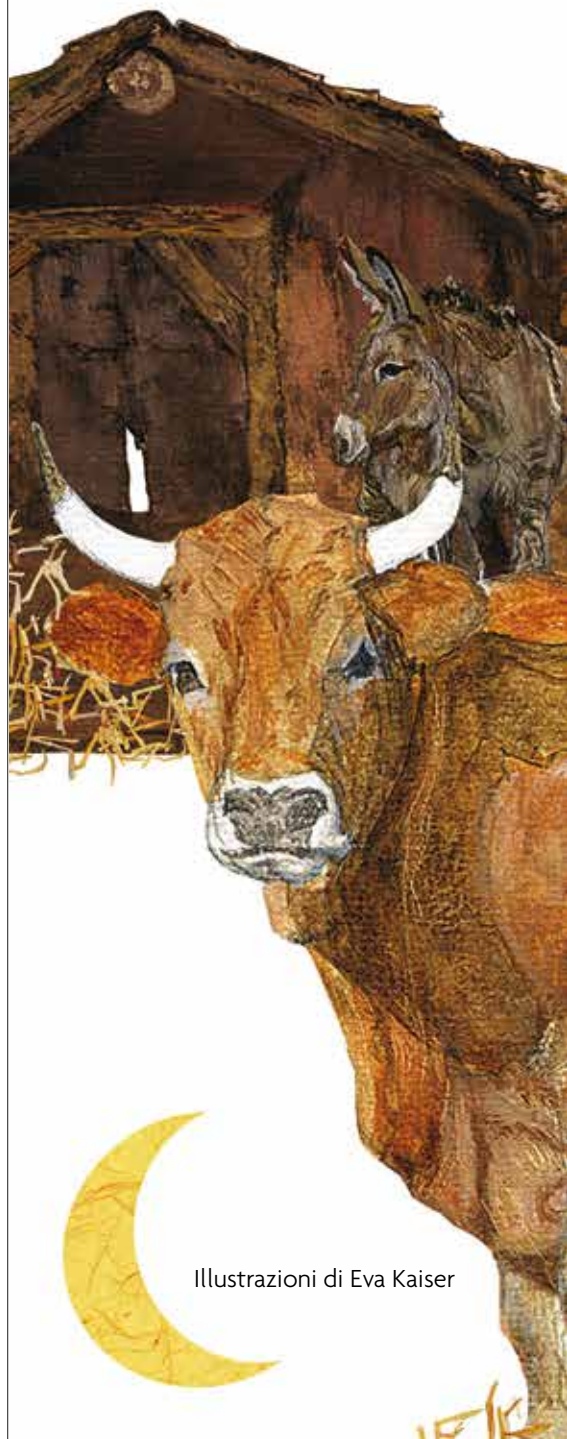


l'anima del legno e ora reimparano i gesti per calmare l'anima di un bimbo. Vorrei tanto avere le mani per accarezzare questo piccolo, per poterlo tenere in braccio. Intanto gli alito un po' sul viso perché questa cosa lo fa tanto ridere.

La ragazza adesso è stanca. Com'è bella in questa penombra. Sembra ancora una bambina, con quello sguardo che pare ripiegato all'interno, come a guardare dentro di sé, come se nel suo intimo serbasse chissà quali segreti. L'uomo sta osservando il bambino con una infinita tenerezza che nei loro maschi è cosa rara, quasi se ne vergognano; se si vedessero come sono belli quando hanno questo sguardo disarmato e sognante. Oggi hanno avuto visite, tanti pastori che conosco ma anche tante persone sconosciute, tutti poveri, tutte persone semplici ma ciascuno con un dono per la mamma, il papà o il bimbo. I genitori hanno condiviso le cibarie, non hanno tenuto niente per sé; c'è stata una vera e propria festa e qualcosa è stato riservato anche a me e al mio amico, per fortuna.

Fuori il cielo è stellato, una meravigliosa distesa di stelle che non si possono contare (come la polvere della terra, come la sabbia del mare), una luna a forma di falce e un punto luminosissimo che da qualche giorno brilla tra gli altri astri. Credo che nei prossimi giorni ci saranno altre visite, i miei sensi di animale mi avvisano che qualcuno sta arrivando da lontano. Altri doni? Un po' di fieno fresco sarebbe gradito. A proposito: una vecchia profezia umana dice. "Il leone si ciberà di paglia, come il bue". Eh no, troppa concorrenza! Ma perché mi è venuta in mente questa storia proprio guardando questo bambino? Come mai penso al passato e al futuro, come se le loro linee si incontrassero proprio qui, davanti a questo bambino, come se fosse disteso tra due epoche oltre che tra due bestie. Ma sto divagando. Ed ormai è tarda notte.

L'orecchiuto ha smesso di lamentarsi e si è addormentato. Quando si sveglierà magari dormirò un po' anch'io. Ma poco, perché devo stare attento al bambino. Qualunque cosa gli possa accadere da grande, ora è così piccolo, fragile, inerme. Ha bisogno di tutta la tenerezza del mondo. Lasciamo che anche i genitori riposino un po', al bambino ci penso io. Nonostante tutto io voglio bene a questi strani, incredibili umani. E questo in particolare, non saprei perché, ma ha qualcosa di speciale. E quando lo guardo mi succede qualcosa: mite, un sentimento mi nasce nel profondo del cuore. O forse sono solo un po' troppo romantico. Buona notte, piccolo! E buona Notte a voi.



Illustrazioni di Eva Kaiser